



L'Eco dell'Amore

Aiuto alla Chiesa che Soffre
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

N. 1 - GENNAIO 2026 | ACS-ITALIA.ORG





Massimiliano Tubani
Direttore di ACS-Italia

EDITORIALE

ALLA LUCE DELLA PASSIONE

mezzi che si possono usare per donare conforto a chi è oppresso.

Qualcosa si è mosso anche nell'ambito del servizio televisivo. Lo scorso 14 ottobre è andato in onda uno Speciale del TG5 intitolato significativamente "La strage ignorata", dedicato ai cristiani perseguitati, con testimonianze e interviste. Mi auguro che i mass media continuino a interessarsi di questo tema così delicato. Non si tratta infatti di un tema "di parte", che appassiona solo alcune comunità cattoliche. La violazione del fondamentale diritto alla libertà religiosa, infatti, rappresenta anche la cartina di tornasole di altre criticità. Per questo, le persecuzioni ai danni dei cristiani dovrebbero essere ordinariamente incluse nelle analisi condotte da quanti, a vario titolo, producono rapporti che vengono sottoposti ai decisori politici. Gli analisti sono liberi di non condividere la nostra visione del mondo, ma non dovrebbero ignorare questi fenomeni, che hanno un peso rilevante nelle società, sia extra-occidentali sia occidentali, anche se con manifestazioni diverse a seconda del contesto.

Concludo con un appello rivolto a ognuno di voi.



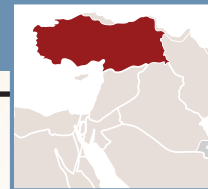
Chiedo ai sacerdoti di ricordare periodicamente i cristiani perseguitati nella Preghiera dei fedeli, affinché le comunità parrocchiali siano progressivamente sensibilizzate; i ministri di Dio che vogliono dare un contributo più incisivo sono invitati a contattarci (acs@acs-italia.org) per organizzare testimonianze in parrocchia. Chiedo alle comunità contemplative di intensificare la preghiera per i fratelli oppressi e anche per noi, affinché la nostra attività sia sempre più efficace ed efficiente. Chiedo ai benefattori laici di parlare della nostra missione a quanti sono sensibili a questi temi, affinché siano coinvolti nella nostra attività. In questo modo consolideremo e faremo crescere la nostra comunità.

Ringrazio ognuno di voi per il vostro prezioso sostegno e vi auguro una feconda e fruttuosa Quaresima!

Massimiliano Tubani

TURCHIA

UNA PICCOLA COMUNITÀ CHE MERITA LA PIENA LIBERTÀ



In Turchia la storia del popolo di Israele si è incontrata con il cristianesimo nascente. Oggi, tuttavia, la piccola comunità cristiana è oppressa dalla discriminazione.

In Turchia, Paese che la Costituzione definisce laico, le comunità cristiane, circa lo 0.2% della popolazione, continuano a sperimentare limitazioni significative nell'esercizio dei propri diritti fondamentali. La libertà di coscienza e di culto è formalmente garantita, ma l'assetto istituzionale affida le questioni religiose alla Presidenza per gli Affari Religiosi (Diyanet), organismo statale che gode di risorse ingenti e che sostiene esclusivamente l'Islam sunnita. Questo squilibrio si riflette anche nel sistema educativo, dato che l'insegnamento religioso obbligatorio è centrato sull'Islam, mentre i genitori cristiani devono presentare specifiche richieste di esonero per i propri figli, esponendosi spesso a discriminazioni.

Comunità cristiane senza pieno riconoscimento

Lo Stato turco interpreta in modo restrittivo il Trattato di Losanna del 1923, riconoscendo uno status speciale solo ad alcune minoranze storiche cristiane, senza tuttavia concedere, quando sarebbe necessario, la personalità giuridica. Ciò impedisce alle Chiese di possedere beni o agire legalmente come comunità, costringendole a operare tramite fondazioni. Particolarmente emblematica è la chiusura, dal 1971, del Seminario teologico greco-ortodosso di Halki, la cui mancata riapertura continua a privare i cristiani di un luogo essenziale per la formazione del clero.

Episodi di ostilità e segni di speranza

Negli ultimi anni si sono moltiplicati episodi che colpiscono direttamente i cristiani. Le celebrazioni natalizie e pasquali sono state vietate nelle scuole private



Cappellanie universitarie nel Vicariato Apostolico di Istanbul

perché ritenute contrarie ai "valori nazionali e culturali". Luoghi di culto e cimiteri cristiani sono stati oggetto di vandalismi, mentre l'attacco armato del gennaio 2024 alla chiesa cattolica di Santa Maria a Istanbul, durante la Messa, ha tragicamente ricordato la vulnerabilità delle comunità cristiane.

Accanto a queste ombre, non mancano piccoli segni di speranza. Nel 2024 il Patriarca ecumenico Bartolomeo ha espresso cauto ottimismo per una possibile riapertura del Seminario di Halki, passo atteso da decenni. Resta però evidente che, nel loro insieme, le prospettive per la libertà religiosa dei cristiani in Turchia rimangono negative. Per questo, l'attenzione, la preghiera e il sostegno concreto dei benefattori sono più che mai necessari.

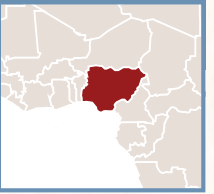
Lo scorso 27 novembre, durante il suo viaggio apostolico in Turchia, Leone XIV ha incontrato le autorità, i rappresentanti della società civile e del corpo diplomatico. In quella occasione il Papa ha affermato: «Desidero assicurare che all'unità del vostro Paese intendono contribuire

positivamente anche i cristiani, che sono e si sentono parte dell'identità turca [...]. [I]n una società come quella turca, dove la religione ha un ruolo visibile, è fondamentale onorare la dignità e la libertà di tutti i figli di Dio: uomini e donne, connazionali e stranieri, poveri e ricchi. Tutti siamo figli di Dio e questo ha conseguenze personali, sociali e politiche. Chi ha un cuore docile al volere di Dio promuoverà sempre il bene comune e il rispetto per tutti. Oggi questa è una grande sfida, che deve rimodellare le politiche locali e le relazioni internazionali».

ACS Italia continuerà a operare affinché la piccola comunità cristiana della Turchia possa continuare a vivere pubblicamente la propria fede, libera da ogni vincolo e discriminazione. ■



Donne in preghiera nella diocesi di Diarbekir



PERSECUZIONE ANTICRISTIANA: INVENZIONE O REALTÀ?

Alcuni osservatori internazionali dubitano dell'esistenza di una persecuzione ai danni dei cristiani nigeriani, mentre i nostri partner locali continuano a denunciarla. Dov'è la verità?

Il settimanale britannico *The Economist* è ritenuto particolarmente autorevole. Le sue analisi contribuiscono a formare una parte dell'opinione pubblica internazionale, e per questo quanto scrive è degno di essere esaminato. Lo scorso dicembre ha pubblicato un articolo dedicato alla Nigeria, nel quale si citava, fra l'altro, la "presunta" persecuzione di cristiani. Il settimanale, nell'ambito di un'analisi politica che in questa sede non interessa, ha affermato che la stragrande maggioranza dei rapimenti e delle uccisioni in Nigeria non è motivata da ragioni religiose, bensì da bande criminali intenzionate a raccogliere fondi tramite la richiesta di riscatti (1). John McDermott, Corrispondente capo per l'Africa dello stesso settimanale, nella Newsletter del 4 novembre scorso ha affermato che esistono almeno tre cause principali delle uccisioni di nigeriani cristiani da parte di compatrioti musulmani: il terrorismo islamista, principalmente nel nord-est (2), il banditismo in tutto il nord, e il conflitto tra pastori Fulani musulmani e i cristiani. Il giornalista alla descrizione dei fatti ha aggiunto

un commento di non poco conto, e cioè che la violenza è spesso perpetrata da musulmani contro altri musulmani, ed è spesso motivata non tanto dalla religione quanto da altri fattori, come la volontà di accaparrarsi la terra. Se ha ragione *The Economist*, allora ACS ha sbagliato a inserire la Nigeria nella categoria dei Paesi di persecuzione. Ma come stanno effettivamente le cose?

La persecuzione, non più "presunta"

ACS non ha mai affermato che, affinché si possa parlare di persecuzione contro i cristiani, si debba avere "l'esclusiva" di tale trattamento. Gli islamisti attaccano anche musulmani? Certamente, ma questo non significa che non ci sia persecuzione contro i cristiani. Significa solamente che gli islamisti sono portatori di un'ideologia politico-religiosa che aggreddisce chiunque sia ritenuto un ostacolo, una fonte di reddito da sfruttare, un nemico ideologico. Il fatto che vengano aggrediti anche musulmani non rende meno g r a v e

l'attacco sferrato alle comunità cristiane. Del resto, lo stesso vale per l'azione dei regimi autoritari di matrice comunista, i quali spesso perseguitano cristiani e non cristiani. Anche in questo caso, non è necessario essere l'unica vittima per denunciare le violenze subite.

L'oppressione giuridica

Vi è una quarta causa di preoccupazione per le comunità cristiane, anche se non può essere posta sullo stesso piano delle tre citate da John McDermott, e cioè la Legge islamica (Sharia). Adottata all'inizio del XIX secolo, è rimasta in vigore fino all'avvento, nel 1903, del regime coloniale britannico nel nord del Paese. Dodici Stati hanno reintrodotta ufficialmente la Legge islamica tra il 1999 e il 2001. Molte di queste norme prevedono pene severe per la blasfemia, compresa la morte. Raramente vengono irrogate pene gravi come l'amputazione o la lapidazione a morte e, nei casi in cui sono state inflitte, non sono state eseguite. Negli Stati di Kaduna e Niger la Sharia non si applica all'intero territorio. In ogni caso, questa minaccia continua a incombere.

Nord Nigeria: cittadini di serie B

Durante i viaggi di ricerca condotti da rappresentanti di *Aiuto alla Chiesa che Soffre* nel nord della Nigeria, i cristiani locali hanno dichiarato di sentirsi cittadini di seconda classe. Le maggiori criticità segnalate sono le seguenti: mancanza di equità nelle assunzioni nelle forze di polizia e nell'esercito; mancanza di assistenza sociale; minori opportunità di lavoro e mancanza di promozioni nelle carriere pubbliche; insegnamento della religione cristiana non consentito nelle scuole pubbliche; rapimenti e matrimoni forzati; agli studenti con nomi cristiani è stata negata l'ammissione a corsi professionali; ai gruppi e alle istituzioni cristiane non viene concesso spazio per costruire cappelle o luoghi di culto negli istituti di istruzione superiore; alle Chiese cristiane non è consentito l'acquisto di terreni; l'hijab, il velo indossato dalle donne musulmane, deve essere utilizzato in tutte le scuole secondarie da tutte le studentesse, anche se non musulmane; l'accesso alla vita politica è ostacolato o precluso (3).

Oltre la denuncia

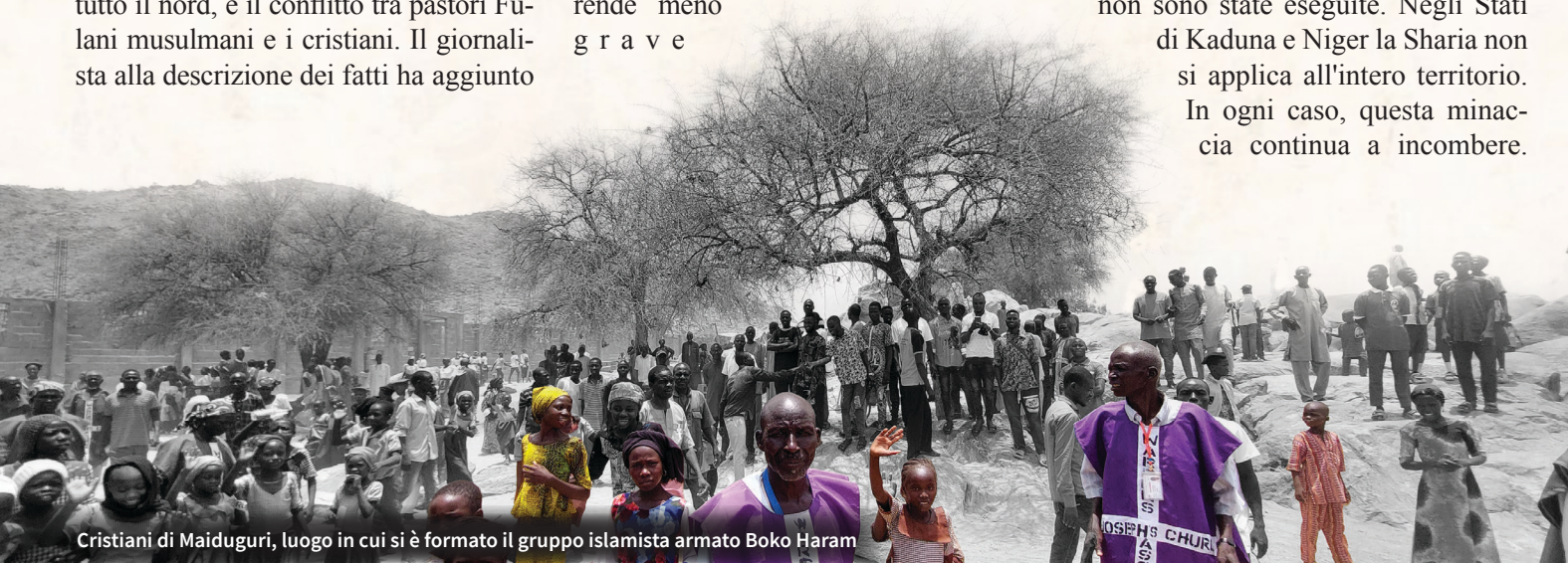
A fronte di tutto ciò, cosa dobbiamo fare? È necessario continuare a parlare pubblicamente di questo grande e popoloso Paese, sforzandosi di concentrarsi sui bisogni della popolazione, senza essere influenzati dalle preferenze politiche, che spesso generano analisi distorte o quantomeno parziali. È necessario continuare a sostenere le comunità cristiane minacciate o effet-

tivamente perseguitate, con opportuni progetti. È necessario continuare a tutelare l'azione della Chiesa, affinché ogni singolo nigeriano possa ricevere il lieto annuncio della salvezza e, dopo averlo ricevuto, coltivarlo con un'adeguata vita di fede.

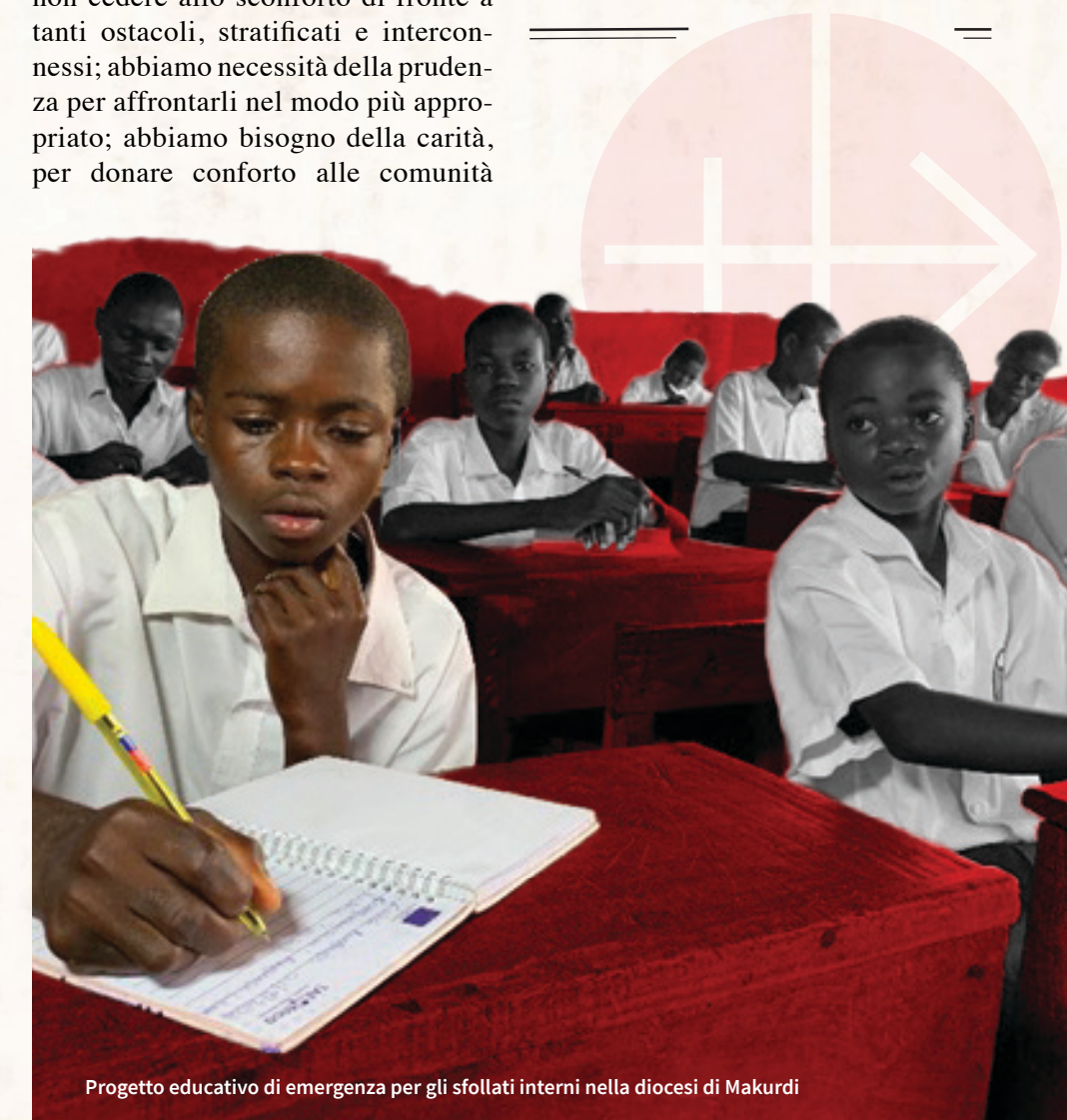
Abbiamo bisogno della preghiera per non cedere allo sconforto di fronte a tanti ostacoli, stratificati e interconnessi; abbiamo necessità della prudenza per affrontarli nel modo più appropriato; abbiamo bisogno della carità, per donare conforto alle comunità

oppresses senza serbare rancore nei confronti dei persecutori.

ACS, grazie ai suoi benefattori, intende proseguire su questa strada, finanziando progetti pastorali e di emergenza, affinché nessun fratello sia tentato di cedere sotto una croce troppo pesante. ■



Cristiani di Maiduguri, luogo in cui si è formato il gruppo islamista armato Boko Haram



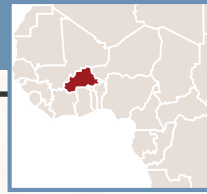
Progetto educativo di emergenza per gli sfollati interni nella diocesi di Makurdi

(1) Sorry states, *The Economist*, vol. 457, n. 9478, 13 dicembre 2025, p. 32

(2) A questo proposito ricordiamo che il Council on Foreign Relations, un think tank statunitense, ha registrato 19.536 morti attribuiti al solo Boko Haram fra maggio 2011 e giugno 2023, ma il dato è con tutta probabilità inferiore a quello effettivo (Council on Foreign Relations, Nigeria Security Tracker, in <https://www.cfr.org/nigeria/nigeria-security-tracker/p29483>, visitato il 13-12-2025)

(3) Per approfondimenti sulla situazione dei cristiani nigeriani vedi: Maria Lozano, Country Report Nigeria at the crossroads, Aid to the Church in Need, 2023

LA FEDE CHE NON SI SPEGNE



I Vescovi Naré e Kientega raccontano una Chiesa provata, ma viva, che risponde all'emergenza umanitaria nonostante il silenzio internazionale e grazie anche al sostegno dei benefattori.



Distribuzione di cibo agli sfollati interni provenienti da Rollo e rifugiati a Kongoussi

Nel nord del Burkina Faso la violenza jihadista continua a colpire senza sosta, ma raramente trova spazio nell'informazione internazionale. Eppure, in questo contesto segnato da paura, sfollamenti e precarietà quotidiana, le comunità cristiane continuano a testimoniare una fede salda e sorprendentemente vitale. I Vescovi Théophile Naré (Kaya e Dori) e Justin Kientega (Ouahigouya), raccontano una Chiesa provata, ma non piegata.

Per il decimo anno consecutivo, le celebrazioni liturgiche più importanti dell'anno si svolgono prima del tramonto. «Le celebrazioni inizieranno presto per evitare di doversi spostare di notte», spiega Mons. Naré. La prudenza è ormai parte integrante della vita pastorale: fedeli, scout, volontari e forze di sicurezza collaborano per garantire lo svolgimento in condizione di sicurezza delle grandi feste. Anche la semplice partecipazione alla Messa richiede infatti cautela e coraggio.

Una perseveranza a tratti eroica

Nonostante la minaccia costante, la speranza non si è affievolita. «Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani», ricorda Mons. Naré citando Tertulliano. «La parola chiave è resilienza: perseverare nella preghiera, nella speranza e nel fare il bene». Un segno eloquente di questa vitalità è stata la celebrazione del 125° anniversario dell'evangelizzazione del Burkina Faso, svoltasi nel santuario mariano di Yagma con la partecipazione di circa due milioni di fedeli. «Se il nemico pensa di spegnere il cristianesimo, perde tempo: il cristianesimo in Africa si diffonde», afferma il Vescovo.

Anche nelle carceri la Chiesa continua la sua missione. Nella cappellania del carcere civile di Ouahigouya, le Messe e le visite ai detenuti riuniscono cattolici, musulmani e protestanti. Mons. Kientega accoglie con gratitudine il sostegno di *Aiuto alla Chiesa che soffre* a un nuovo progetto pastorale, sottolineando che questa presenza «favorisce molte conversioni».

Emergenza umanitaria e silenzio internazionale

Le diocesi del nord custodiscono numerose storie di coraggio. Nell'agosto scorso, a Pibaoré, le donne di una parrocchia hanno formato uno scudo umano per proteggere il sacerdote durante un attacco armato. «Questo gesto eroico non è stato ripreso dai media, ma resta un simbolo importante di fede e solidarietà», osserva Mons. Naré. La parrocchia è stata successivamente chiusa e il sacerdote costretto a fuggire.

Interne comunità cristiane sono state sradicate dai villaggi e si sono rifugiate nelle città. A Kaya e Kougoussi la popolazione è triplicata in dieci anni. «O il mondo sa e non reagisce, o non reagisce perché non sa», denuncia il Vescovo. Le diocesi molto spesso non dispongono dei mezzi per documentare gli attacchi o far giungere le testimonianze all'estero.

Di fronte a questa crisi, la Chiesa risponde ai bisogni essenziali: «Cibo, alloggio, cure mediche. È una questione di sopravvivenza». Fondamentali sono anche la scuola per i bambini sfollati, il sostegno ai catechisti e l'accompagnamento psicologico delle vittime dei traumi. In questa silenziosa indifferenza, il sostegno dei benefattori di ACS diventa decisivo: grazie a esso, la Chiesa può continuare a essere segno concreto di speranza per un popolo ferito ma non vinto.



Il Vescovo Justin Kientega celebra il matrimonio di 56 coppie nella parrocchia di Tikaré

CUSTODI DELLA FEDE FRA LE FERITE DI CABO DELGADO



I catechisti mantengono viva la fede cristiana tra le comunità colpite dal terrorismo. Con pochi mezzi e grandi rischi, annunciano il Vangelo dove sacerdoti e religiosi non riescono ad arrivare.

Nel nord del Mozambico, la provincia di Cabo Delgado è segnata da oltre otto anni di violenze jihadiste che hanno devastato villaggi, spezzato famiglie e costretto centinaia di migliaia di persone alla fuga. In questo scenario di paura e precarietà, la Chiesa continua a essere presente grazie a figure spesso poco visibili ma decisive: i catechisti. In parrocchie che comprendono decine e talvolta centinaia di comunità, con pochi sacerdoti impossibilitati a raggiungerle tutte, sono loro a mantenere viva la fede cristiana e il legame con il Vangelo.

Tra gli sfollati di Ntele

Nel campo di reinsediamento di Ntele vivono circa 300 famiglie costrette ad abbandonare tutto a causa della violenza. Molti portano nel cuore il trauma per la perdita di figli, genitori e parenti. In mezzo alle capanne di fortuna sorge la cappella di Sant'Antonio, costruita con materiali poveri e sormontata da una grande croce di rami. È qui che i catechisti si incontrano per pregare, formarsi e programmare il servizio pastorale. Adérito Monteiro, 29 anni, descrive con parole semplici ma drammatiche la realtà che incontra ogni giorno: «Sono persone che

hanno visto figli, madri, mariti e parenti decapitati... Sono state costrette ad abbandonare tutto — le loro case, i campi e ogni bene — e sono state reinsediate qui».

“Riacendere la fiamma della speranza”

Il compito dei catechisti è essenziale. Alcuni insegnano le basi della fede, altri preparano ai sacramenti del battesimo e della cresima; tutti condividono la stessa missione. «Nel mezzo dell'orrore e del trauma, cerchiamo di riaccendere la fiamma della speranza», ricordando che «Cristo vive, che Cristo è con noi», spiega Adérito. Le difficoltà materiali sono enormi: mancano cibo, acqua, cure mediche e persino i sussidi per la catechesi, spesso condivisi a turno tra più persone. A questo si aggiunge la grave carenza di sacerdoti: parrocchie composte da numerose comunità possono contare soltanto su uno o due presbiteri. È in questo contesto che i catechisti diventano presenza costante, andando «dove altri non possono».

Proprio quando tutto sembra ridursi all'urgenza del sopravvivere, la comunità cristiana ritrova un solido fondamento nella preghiera condivisa, nella Parola ascoltata insieme, nella preparazione ai sacramenti. È una ricostruzione lenta, fatta di gesti

quotidiani, dedizione e fedeltà. A nome di tutti, Adérito rivolge un messaggio ai benefattori: «Grazie a tutti coloro che fanno ciò che possono».

Sostenere oggi i catechisti di Cabo Delgado significa aiutare la Chiesa a restare viva proprio dove la violenza vorrebbe spegnere ogni speranza. ■



Una delle cappelle nelle quali la fede viene nutrita



Il catechista Adérito Monteiro

TRA BLACKOUT E PAURA, LA CHIESA RESISTE

A Bila Tserkva la comunità cattolica vive sotto la costante minaccia della guerra. La fede continua a rappresentare il sostegno fondamentale, anche nel dolore.

In Ucraina, la guerra è diventata una presenza costante, capace di insinuarsi in ogni aspetto della vita quotidiana. A Bila Tserkva, cittadina a un centinaio di chilometri da Kiev, la comunità cattolica vive sotto la minaccia continua dei missili, tra blackout prolungati, scarsità di risorse e funerali che si susseguono. Eppure, anche in questo contesto segnato dalla precarietà, la fede non si estingue.

Vivere ogni giorno accanto alla morte

Padre Lucas Perozzi, missionario nel Paese da oltre vent'anni, racconta che il suo arrivo a Bila Tserkva è stato segnato dalla violenza: «Il primo giorno c'è stato un attacco missilistico... un edificio di quattro piani è crollato, due persone sono morte». Qui, a differenza della capitale, i sistemi di difesa aerea sono insufficienti, e la popolazione vive con la consapevolezza che non tutto può essere intercettato. «Affrontiamo la morte ogni giorno», afferma il sacerdote. Gli attacchi alle infrastrutture energetiche causano interruzioni quotidiane di acqua ed elettricità. Quest'ultima può mancare dalle prime ore del mattino fino al tardo pomeriggio, e questo rende più gravoso ogni gesto ordinario: riscaldarsi, cucinare, assistere i più fragili. La povertà cresce, i prezzi aumentano e molti profughi dell'est del Paese faticano a sopravvivere.

La chiesa rubata

Padre Lucas serve la piccola comunità cattolica di Bila Tserkva, che si riunisce in una splendida chiesa cattolica confiscata ai tempi dell'Unione Sovietica e mai restituita. «Ora dobbiamo pagare l'affitto per pregare nella chiesa che ci è stata rubata. E ogni anno dobbiamo rinnovare un accordo con il Ministero della Cultura», spiega. Il precedente parroco aveva iniziato a costruire una nuova struttura per la comunità, con l'aiuto di *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, ma i lavori non sono ancora terminati. «Avrà cappelle, spazi per la pastorale giovanile e anche un centro di riabilitazione per i veterani di guerra», racconta.

In mezzo a tante preoccupazioni e difficoltà, Padre Lucas ci confida che lui e la sua comunità hanno un solo desiderio: «Che Dio [...] si renda presente a noi, anche se la guerra non dovesse finire. Quando finirà, i problemi resteranno: le difficoltà economiche, l'anarchia del dopoguerra. Ma ciò che desidero davvero è che Dio appaia nella vita di ogni persona a cui sono stato mandato. Prego ogni giorno per loro, per i miei parrocchiani, affinché Dio possa nascere in ciascuno di loro».



La nuova struttura a servizio della comunità, iniziata con il finanziamento di ACS e non ancora conclusa



SANDRA SARTI
Presidente di ACS-Italia

Cari Benefattori,

lo scorso ottobre Papa Leone XIV ha rivolto ad una delegazione di ACS delle parole molto significative sul nostro operato: «Ovunque Aiuto alla Chiesa che Soffre ricostruisce una cappella, sostiene una religiosa o fornisce una stazione radio o un veicolo, rafforza la vita della Chiesa, nonché il tessuto spirituale e morale della società».

Come sapete, ogni anno realizziamo oltre 5.000 progetti tra i quali, come ha sottolineato il Santo Padre, la costruzione di luoghi di culto a sostegno delle comunità cristiane che ne sono prive.

A tal fine molti benefattori donano con grande generosità, sostenendo talvolta con una sola offerta l'intera opera di costruzione. In alcuni casi la donazione è inviata in segno di devozione verso un Santo o verso la Madonna, ai quali la chiesa o la cappella sono dedicate; in altri, è un modo significativo per fare memoria di persone care, attraverso una targa ricordo apposta nel luogo di culto.

In molte parti del mondo vi sono ancora comunità cristiane che attendono di poter pregare in un luogo dignitoso, segno visibile della presenza di Dio. Aiutateci, dunque, a sostenere la costruzione di una chiesa o di una cappella. Voi stessi potrete lasciare un segno duraturo di fede, rivolgendo la Vostra generosità alle generazioni future. Con gratitudine per quanto già fate, vi invito a considerare questa particolare forma di sostegno che permette alla Chiesa che soffre di continuare a pregare e sperare. Grazie di cuore!

Sandra Sarti

L'Eco dell'Amore N. 1 - Gennaio 2026 - Direttore responsabile: Massimiliano Tubani - Editore: Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma - Con approvazione ecclesiastica - Tipografia: Edizioni Mancini s.r.l. - Via Tasso 96 - 00185 Roma - Registrazione del Tribunale di Roma N. 481 del 24 novembre 2003 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/MI/2013

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus (ACS) - Sede Nazionale: Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma Tel. 06.69893911 mail: acs@acs-italia.org - Bressanone: Via Marconi 16 - 39042 Bressanone - Milano: Corso Monforte 1 - 20122 MI Tel. 02.76028469 - Siracusa: Via Pompeo Picherelli 1 - 96100 SR - Tel. 0931.412277 Offerte: CCP N. 932004 Bonifico bancario - Intesa Sanpaolo S.p.A. - IBAN: IT 23 H 030 6909 6061 0000 0077 352 - Codice Fiscale 80241110586. I suoi dati personali sono utilizzati al fine di promuovere le iniziative di Aiuto alla Chiesa che Soffre Onlus. Ai sensi del D.L. 196/2003 e del Regolamento UE 2016/679, lei potrà esercitare i relativi diritti, rivolgendosi ad «Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus» - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma.



+39 327 1169835



@ACSitalia



Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre



acs_italia



@acs_italia



AiutoallaChiesacheSoffreItalia